

QUIRINALE

«Tutelare la famiglia» Lo chiede il Papa a Napolitano



Giorgio Napolitano e Papa Francesco

Massimo Introvigne

Image not found or type unknown

La qualità della politica, anche in Italia, dipende dalla famiglia. Lo ha detto Papa Francesco nella sua visita al Quirinale parlando a braccio ai dipendenti della Presidenza della Repubblica e ai loro numerosi e festanti bambini, e lo ha ribadito nel suo discorso ufficiale.

Conosciamo la linea di Papa Francesco, che di rado cita leggi o questioni politiche specifiche, concentrando il suo Magistero sul primo annuncio dei principi e dei valori. Il richiamo alla famiglia al Quirinale, in questo contesto, è risuonato con particolare forza, in un luogo non generico e avendo come destinatari anzitutto i politici italiani. Anche in Italia, ha detto il Papa, «la famiglia ha bisogno della stabilità e riconoscibilità dei legami reciproci, per dispiegare pienamente il suo insostituibile compito e realizzare la sua missione». La famiglia, «mentre mette a disposizione della società le sue energie, chiede di essere apprezzata, valorizzata e tutelata». «Al centro delle speranze e delle difficoltà sociali c'è la famiglia»: e dal canto suo «con rinnovata convinzione, la Chiesa continua a

promuovere l'impegno di tutti, singoli ed istituzioni, per il sostegno alla famiglia, che è il luogo primario in cui si forma e cresce l'essere umano, in cui si apprendono i valori e gli esempi che li rendono credibili».

Sono parole che la politica italiana dovrebbe meditare una per una. L'appello a difendere la famiglia non è rivolto solo ai singoli ma anche alle «istituzioni». E il Pontefice non chiede solo generico apprezzamento per la famiglia - le parole, si sa, costano poco - ma «tutela». Una tutela che, della famiglia, difenda la «stabilità» - come non pensare alle tante proposte di legge, a partire da quella del divorzio breve, che mirano precisamente a rendere la famiglia meno stabile? - e nello stesso tempo la «riconoscibilità», riferita al carattere unico e insostituibile dei «legami reciproci» che la connotano. Quali leggi rendano la famiglia meno «riconoscibile», affiancandole altri modelli, forse davvero non c'è bisogno di spiegarlo.

La crisi economica dovrebbe indurre a proteggere di più, non di meno, la

famiglia, che è la sola isola di speranza superstite per tanti italiani. «Il momento attuale - ha detto il Papa - è segnato dalla crisi economica che fatica ad essere superata e che, tra gli effetti più dolorosi, ha quello di una insufficiente disponibilità di lavoro». È dunque «necessario moltiplicare gli sforzi per alleviarne le conseguenze e per cogliere ed irrobustire ogni segno di ripresa». «Sono impresse nella mia mente - ha confidato il Pontefice - le prime visite pastorali che ho potuto compiere in Italia. A Lampedusa, anzitutto, dove ho incontrato da vicino la sofferenza di coloro che, a causa delle guerre o della miseria, si avviano verso l'emigrazione in condizioni spesso disperate; e dove ho visto l'encomiabile testimonianza di solidarietà di tanti che si prodigano nell'opera di accoglienza. Ricordo poi la visita a Cagliari, per pregare davanti alla Madonna di Bonaria; e quella ad Assisi, per venerare il Santo che dell'Italia è patrono e di cui ho preso il nome. Anche in questi luoghi ho toccato con mano le ferite che affliggono oggi tanta gente». La Chiesa in Italia è presente, si china sulle ferite, svolge un «compito primario», «quello di testimoniare la misericordia di Dio e di incoraggiare generose risposte di solidarietà per aprire a un futuro di speranza».

Papa Francesco non ha voluto lasciare cadere neppure l'appello del Presidente della Repubblica, nel discorso che gli aveva rivolto, alla concordia degli italiani e a superare un clima politico improntato alla rissa e alla mancanza di rispetto reciproco. Il Papa ha formulato, rivolgendosi al Presidente, «l'auspicio, sostenuto dalla preghiera, che l'Italia, attingendo dal suo ricco patrimonio di valori civili e spirituali, sappia nuovamente trovare la creatività e la concordia necessarie al suo armonioso sviluppo, a promuovere il bene comune e la dignità di ogni persona». Solo così l'Italia potrà credibilmente

«offrire nel consesso internazionale il suo contributo per la pace e la giustizia».

L'Italia ha soprattutto bisogno, ha spiegato il Pontefice, di ritrovare la speranza

. Solo «là dove cresce la speranza si moltiplicano anche le energie e l'impegno per la costruzione di un ordine sociale e civile più umano e più giusto, ed emergono nuove potenzialità per un nuovo sviluppo sostenibile e sano». Qual è allora il senso della visita di un Papa al Quirinale? Certo, Chiesa e Stato hanno compiti diversi, ma «tante sono le questioni di fronte alle quali le nostre preoccupazioni sono comuni e le risposte possono essere convergenti». Mi sento italiano, ha confidato Francesco. «Vorrei idealmente bussare - ha concluso - alla porta di ogni abitante di questo Paese, dove si trovano le radici della mia famiglia terrena, e offrire a tutti la parola risanatrice e sempre nuova del Vangelo»: «Iddio protegga l'Italia e tutti i suoi abitanti».